

Antonello teologo di Maria

Nelle sue Vergini annunciate il pittore di Messina riesce a entrare come pochi nel mistero dell'Incarnazione

testo di **Massimo Naro***

Guglielmo Durante, nel Medioevo, affermava che «la pittura commuove gli animi più della scrittura»: vale a dire che un'immagine artistica riesce più di mille parole a impressionare l'attenzione, suscitando interesse sincero e, quindi, una reale disposizione a interrogarsi, a pensare, a conoscere, a ricordare. L'osservazione del grande canonista può stimolare ancor oggi i teologi: un dipinto, che sia vera opera d'arte, vale di certo come un "luogo teologico", cioè come una sorta di documento in cui il teologo può reperire spunti utili per la sua riflessione.

Le due *Annunciate* di Antonello da Messina, quella custodita nella Alte Pinakothek di Monaco di Baviera e quella esposta nella Galleria regionale di Palazzo Abatellis a Palermo, entrambe dipinte su tavole di esigua dimensione (rispettivamente 42,5 x 33 cm e 45 x 34,5 cm), la prima presumibilmente nel 1473-1474 e la seconda nel 1476, sortiscono proprio l'effetto evocato da Guglielmo: riescono cioè a far comprendere appieno

il significato dell'annuncio angelico a Maria di Nazareth e lasciano intuire il senso dell'incarnazione del Verbo divino. Perciò possono aiutare nell'elaborazione di una teologia dell'annuncio o – più precisamente – dall'annuncio, dato che questa consisterebbe in una teologia che prende le mosse dalla lezione di Antonello, a partire dalla sua stessa "teologia dipinta".

Sotto un tal profilo, queste due opere d'arte possono essere considerate come una vera e propria esegesi della pagina evangelica di san Luca che contiene, appunto, il racconto dell'Annunciazione: un'esegesi, però, più efficace di quella elaborata da tanti studiosi della Bibbia, in quanto più immediatamente fruibile tramite la visione e l'ammirazione. Così, ciò che l'Annunciazione ci invita a sapere e ad accogliere, s'imprime nella nostra coscienza e si traduce in intima consapevolezza, grazie specialmente allo sguardo sereno e serenante della *Annunciata* dell'Abatellis, che ci interpella dolcemente. E, ancora, grazie al gesto umile della sua mano sinistra che richiude il ve-

lo azzurro sul suo petto e attorno al suo viso, quasi a rievocare l'imperscrutabile profondità del mistero che ormai dimora nel suo grembo materno. E, infine, grazie al cenno coraggioso della mano destra, con cui la Vergine sembra squarciare – una buona volta – il velo invisibile della nostra perplessità di disincantati spettatori tardo-moderni. L'*Annunciata* di Monaco, d'altra parte, raffigura Maria che ha finalmente accolto l'annuncio, accettandone le conseguenze e assecondandone le esigenze, incrociando perciò le braccia sul proprio seno, quasi ad abbracciare già in sé il Figlio.

Le due icone mariane di Antonello, contemplate con un solo colpo d'occhio, o lette d'un fiato, quasi come le pagine progressive d'un racconto d'avventura, esprimono bene la complessità e l'ulteriorità dell'annuncio evangelico, confermando ciò che l'orante biblico già presagiva: «Una parola Dio ha detto, due ne ho udite». Insieme, le due *Annunciate* testimoniano la sovraccendenza di senso che la notizia santa porta in sé. Difatti, una notizia che sia autenticamente tale,



Sopra, Antonello da Messina, *Annunciata* (1473-1474), particolare, olio su tavola. Monaco di Baviera, Alte Pinakothek (Bpk/Scala).



In queste pagine, da sinistra, Jacques-Louis David, *La morte di Marat* (1793), olio su tela. Bruxelles, Museo reale delle belle arti del Belgio (Google Project); Antonello da Messina, *Annunciata* (1476), olio su tela. Palermo, Galleria regionale di Palazzo Abatellis (Alinari).



che sia cioè vera-notizia, non si limita a suscitare delle reazioni in chi ha la ventura di udirla; piuttosto produce anche un qualche effetto. Le reazioni appartengono agli uditori, a chi ascolta la notizia. L'effetto, invece, è proprio della notizia in quanto tale, o dell'annuncio che proclama la notizia: l'effetto, insomma, consiste nel prolungamento dell'annuncio stesso. È la notizia che s'invera, che si traduce in fatto, in realtà compiuta.

Occorre soffermarsi soprattutto sugli effetti che la notizia o l'annuncio producono, per riuscire a penetrare il significato dell'incarnazione del Verbo divino. È un evento, questo, nel quale non è soltanto Dio a trasformarsi, a umanarsi, ad assumere la carne e la condizione dell'essere umano, giacché è pure l'essere umano a subire un radicale cambiamento, a vivere una vicinanza inedita e inaudita con Dio: è quanto accade alla Vergine di Nazareth che si lascia turbare dal saluto dell'angelo, che si lascia – letteralmente, nel testo lucano – spingere fuori dall'atarassia, dal disinteresse, dalla distrazione.

Antonello da Messina, nelle sue due *Annunciate*, intuisce meglio di tanti altri – non solo di tanti altri artisti, ma anche di tanti altri teologi – questa conversione che traspare nella figura della Madonna. Il modo in cui raffigura le sue *Annunciate* enfatizza proprio l'effetto dell'annuncio in Maria: per questo in quelle piccole tavole la Vergine è raffigurata da sola, senza l'angelo, in evidente primo piano, come se il messaggero celeste fosse nel frattempo ripartito. Il primo piano, tuttavia, non è assoluto: in realtà anche le *Annunciate* di Antonello non sono sole o

solitarie: sperimentano un'altra presenza, una presenza-altra, intima, interiore, più che frontale. È la presenza della Parola concepita nell'utero della Madre, della Grazia dimorante nel cuore della Vergine.

Ma è pure la presenza della Parola da Maria interpretata, compresa finalmente come mai nessuno prima l'aveva compresa: questo simboleggia il libro della Scritture aperto davanti alle due *Annunciate*. Ed è anche la presenza della Parola ispirata, cioè della Parola divina sussurrata nell'intimo di Maria dallo Spirito Santo, così come la medesima Parola era stata già tante volte sussurrata dallo Spirito, nella storia di Israele, all'orecchio dei patriarchi e dei profeti. Ora, la Vergine che accoglie l'annuncio non si limita più a riecheggiare la Parola, come un tempo i profeti. E, a pensarci bene, non si limita neppure a scrutarne il senso, a decifrarne il significato, come farebbe una diligente studiosa assorta nella lettura della Bibbia: in tale atteggiamento, del resto, compare ancora la *Vergine leggente* di Antonello, databile 1468, oggi conservata a Baltimora. Piuttosto, ospita la Parola in sé, la vive pienamente, giacché quella Parola ispirata è ora carne della sua carne, carne dalla sua carne, carne nella sua carne.

Da qui lo sguardo sovrano che Antonello ha saputo magistralmente mettere negli occhi delle sue *Annunciate*. Uno sguardo che riverbera il paradosso dichiarato dall'angelo: la Parola divina che s'umana, la Parola spirituale che s'incarna, la Parola eterna che si storicizza. Solo la poesia riesce a esprimere quest'incalzante ossimoro: «Vola alta, parola, cresci in profondità», per citare un verso di

Mario Luzi. Antonello da Messina, da parte sua, riesce ugualmente a esprimere questo indicibile paradosso con il suo pennello, con i suoi colori, nelle sue *Annunciate*.

Ancora un'annotazione, però, mi sia concessa sui primi piani mariani di Antonello: essi non sono assoluti anche e soprattutto per la loro indole relazionale. C'è un incontenibile dinamismo nel volto delle due *Annunciate*, nel loro sguardo, nei loro gesti. Un dinamismo che dice relazione. Con chi, dunque, si pone in relazione la Madonna, che nelle due tavole di Antonello appare solitaria? Qualcuno può dire: con l'angelo fuori campo; oppure con lo spettatore che ammira i due quadri. In questo senso, pur plausibile, l'*Annunciata* palermitana di Antonello mi sembra il precedente emblematico di un altro formidabile quadro, successivo di due secoli: *La ragazza con l'orecchino di perla*, di Jan Vermeer. Oppure anticipa un altro straordinario dipinto in cui uno dei due personaggi rimane fuori campo, cioè *La morte di Marat* (1793) di Jacques-Louis David, dove è rappresentato l'assassinato ma non la sua assassina. Ma reputo che il dinamismo relazionale delle *Annunciate* sia ancora una volta interiore, intimo: esprime la relazione che la Vergine ha con Chi l'ha visitata nel grembo, con lo Spirito di Dio, col Verbo che s'è lasciato da lei concepire. In ogni caso, quelle *Annunciate* non stanno semplicemente in posa: sono sorprese nel bel mezzo di una relazione, parlano con Qualcuno, rispondono a Qualcuno.

*teologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Jan Vermeer, *La ragazza con l'orecchino di perla* (1665-1666), particolare, olio su tela. L'Aja, Mauritshuis (Scala).